5.8.414

Digitized by Google

VITA

DI

S. GIO: FRANCESCO REGIS

Della Compagnia di Gesu'

DESCRITTA

DA UN RELIGIOSO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

Coll'aggiunta degli Atti della ſua Canonizazione

Cavati dalla Segretaria della Sacra Congregazione de' Riti.

In ROMA, per Antonio de' Roſſi. 1737.

Con Licenza de' Superiori.

S. IOANNES FRANCISCVS
REGIS SOCIETATIS IESV
Nicola Gutierez sculp.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

N. Baccarius Epiſc. Bojan. Viceſg.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag. & Socius Rmi Patris Sac. Palatii Apoſt. Mag. Ord. Præd.

VITA
DI
S. GIO: FRANCESCO REGIS
Della Compagnia di Gesu'.

Patria, e nascimento di S. Gio: Francesco.

NAcque S. Gio: Francesco nell'anno 1597. alli 31. di Gennaro in un luogo della diocesi di Narbona nella Linguadocca, detto Fonte coperto. Il suo Padre si chiamò Giovanni Regis, e Maddalena Darcis la Madre, ambedue delle famiglie più antiche della loro Pro-

vincia, e delle più coſtanti nel partito della vera Religione frà le turbolenze allora correnti in que' paeſi, dell'ereſia.

Quei, che lo conobbero fin dalla puerizia, atteſtano la ſua totale alienazione da' giuochi, e divertimenti sì proprj di quell'età, ed un certo particolar ſapore, che provava nelle coſe di ſpirito, ed una più, che ſenile maturità di coſtumi. Con sì buona diſpoſizione cominciò a frequentare le ſcuole della Compagnia di Gesù aperte di freſco in Beziers con molto concorſo di giovani nobili del paeſe, tirati dalla fama de' nuovi maeſtri.

Gioventù di S. Gio: Franceſco quanto ſantamente menata.

Ne' giorni feriali l'occupazione di Gio: Franceſco ſi riduceva ordinariamente a ſtudio, ed orazione: ne' giorni però feſtivi, ne' quali allargava più la mano alla ſua divo-

divozione, ſe la faceva; o in camera con libri ſpirituali, o in qualche angolo d'una chieſa aſſorto in Dio, e bagnato di dolci lagrime. A' giovani ſuoi pari, che l'oſſervavano dava talora materia di beffe, e ſcherni quel tenore a loro sì inſolito di vivere, ma non facevano però co' loro motteggi breccia alcuna nel di lui cuore, di null'altro curante, che di piacere a Dio. Egli più toſto fece breccia in loro, altri ritraendo dal male con amorevoli correzioni; altri confermando nel bene con le ſue dolci maniere: e tant'oltre arrivò la venerazione, e benevolenza, che ſi era conciliato appreſſo di loro, che gli riuſcì, non ſolo di tirarne un buon numero a Dio, ma di formarne, d'alquanti di loro più fervoroſi, una piccola compagnia,

tutta impegnata al ſervizio di Dio. Vivevano, come in commune quartiere, nella medeſima caſa, con le medeſime regole, da Gio. Franceſco, come da lor direttore, preſcritte. Non ſi parlava, che di coſe ſante, non ſi uſciva, che, o alla chieſa, o alla ſcuola, e ſe tal volta di rado, a qualche innocente reſpiro, ciò ſi faceva con tante riſerve, che lo ſpirito ne ſtava meglio, che il corpo. Queſte furono le prime ſcintille del ſuo zelo, il quale poi crebbe in tanto incendio, quando, per meglio eſercitarlo abbracciò di lì a poco la Compagnia di Gesù coll'occaſione, che ſoggiungo. Era già arrivato con un tenore di vita sì ſanta all'età di 18. anni, quando una mortal malattia all'improviſo con replicati, e violentiſſimi acceſſi di febre lo ri-

ridusse in pochi giorni all'estremo. Ma Dio, che sopra la sua vita aveva fatto de' grandi disegni, glie la restituì tutt' ad un tempo fuor d'ogni espettazione. Alla vista del pericolo corso, e del beneficio ricevuto, si stimò egli in obligo di dedicare da lì in poi unicamente al servizio di Dio, quella vita, che unicamente da lui riconosceva. Implorò pertanto col più vivo sentimento del cuore il celeste suo lume per scoprire in quale strada l'averebbe meglio servito. Un giorno dunque, dopo preso il divin Sacramento, si sentì tutto all'improviso investito da un ardente desiderio di consagrarsi tutto alla propagazione della gloria di Dio. In conformità di tal desiderio gli parve, che Dio lo chiamasse alla Compagnia di Gesù, come

Sua vocazione alla Compagnia di Gesù.

come per l'appunto adattata a' ſuoi diſegni. Per non mettere il piede in fallo in un paſſo sì importante, communicò il penſiero al ſuo confeſſore, che ben prima peſate le diſpoſizioni del Giovane, ed ogni altra circoſtanza, lo confermò nella conceputa riſoluzione. Impaziente allora d'ogni indugio, corſe ſubito a porgere fervide ſuppliche, accompagnate da lacrime, a' Superiori della Compagnia per ottenerne il ſoſpirato ingreſſo. Prontamente gli fù queſto aperto per l'opinione univerſale delle ſue rare virtù, e più prontamente ancora volò egli a prenderne in Toloſa il poſſeſſo, entrando nel Noviziato l'anno 1616., e della ſua età decimonono. Fin da' primi giorni ſi adattò con tal perfezione a tutti gli eſercizj della vita religioſa, che

Suo ingreſſo nella Compagnia, e ſuoi primi fervori.

molti

molti di quelli, ſtati allora ſuoi compagni nel noviziato, dopo atteſtarono d'avere veduti ſin d'allora i primi lampi di quelle virtù, che riſplenderono poi sì bene nel corſo di ſua vita; l'umiltà, il diſprezzo del mondo, l'odio di ſe, l'amore verſo i poveri, l'impegno per la gloria di Dio. In particolare accenno ſolo, che quando toccò a lui l'andare, come fanno i Novizj della Compagnia, a ſervire per qualche meſe all'oſpedale, fù oſſervato, che gli infermi più ſchifi, e lezzoſi, erano appunto i più cercati, e più volontieri ſerviti da lui. Da queſti non ſapeva diſtaccarſi, gli ajutava a medicare le loro più putride piaghe, rifaceva i loro più ſordidi letti; e ciò con tanto ſuo godimento, e genio, che ben moſtrava a chi ſerviva,

viva, ſervendo a' poveri. Avvene pure quell'illuſtre atteſtato, laſciato della virtù del noſtro Novizio, da un vecchio venerabile, ſtato già conſigliere del Parlamento di Toloſa, che diſingannato del mondo, s'era ritirato in quel noviziato per diſporſi ad una ſanta morte. Queſto aſſeriva, che fra tutti i Novizj, co' quali in quella caſa viveva, e converſava, ſi ſentiva una particolar affezione a Gio. Franceſco per la gran conſolazione, che provava nel cuore, ragionando di coſe di Dio con lui, mandando egli fuori più fiamme, che parole: nè ceſſava mai quel perito ſtimatore della virtù di ammirare in un Giovane un trattare sì compoſto, e maturo, e in un Novizio tutta la perfezione di conſumato Religioſo.

Com-

Compiuti così due anni del ſuo Noviziato, e dedicatoſi in perpetuo a Dio co' voti Religioſi, intrapreſe Gio. Franceſco gli ſtudj, prima di Filoſofia in Turnone, poi di Teologia in Toloſa. In tutti due queſti tempi, e queſti luoghi fù egli ſempre il medeſimo, ſempre sì ben compoſto, e regolato in ogni ſuo moto eſteriore, che quando compariva in publico, era moſtrato a dito col ſoprannome d'Angelo del Collegio, e da' Superiori era propoſto per modello di perfezione propria della loro età, e del loro ſtato, a' ſuoi condiſcepoli, che confeſſavano ancor eſſi di non aver mai ſaputo ſcorgere in lui una, nè pur leggera traſgreſſione delle regole ancor più minute. Il ſuo eccellente ingegno, unito ad uno ſtudio indefeſſo, e ad una aſſiſtenza ſpe-

Suoi ſtudj di filoſofia, e teologia.

ſpeciale di Dio da lui ſempre implorato, quando prendeva in mano, o ſcritti, o libri, gli fecero fare in poco tempo sì gran progreſſi, che n'era univerſalmente applaudito, ma era ancora tanto alieno da tali applauſi, che anzi più volte tentò di renderſi diſpregevole col fare ad arte il ſemplice, e contraffare l'ignorante.

Primi ſaggi del ſuo zelo verſo de' proſſimi.

In mezzo a queſte occupazioni volle ancora la parte ſua il ſuo zelo, e poco parendogli l'impiego ottenuto con prieghi, d'iſtruire i ſervitori di caſa, co' poveri della città, a' quali pure diſtribuiva in certi giorni della ſettimana le limoſine del Collegio; uſciva le domeniche, ed altre feſte ne' vicini villaggi a farvi da Apoſtolo. Memorabile fù il frutto, che in queſte ſue ſcorrerie raccolſe nel borgo

go d'Andanſe nelle vicinanze di Turnon. Vi fù ricevuto come inviato dal cielo, e vi piantò tal ſantità di coſtumi, che ne dura anche oggidì il buon odore. Benchè non foſſe allora, che ſtudente di filoſofia, nè aveſſe, che ventidue, in ventitre anni d'età, egli fù il fondatore d'una pia Confraternità dedicata tutta al culto della Santiſſima Eucariſtia: egli la ſtabilì con regole sì proprie, e applaudite, che poi fù propagata in più altri luoghi. Tutti in quel borgo dipendevano da' ſuoi ſalutari conſigli, egli componeva le loro differenze, e le ſue deciſioni erano venerate ſenza reſiſtenza, e ſe taluno non ſi arrendeva, era cacciato da quella pia adunanza.

In qual concetto viveſſe preſſo a' ſuperiori.

Per reſpiro a tante fatiche era ogni anno mandato con gli altri ſtu-

ſtudenti alla villeggiatura di pochi giorni. Mentre gli altri ſi trattenevano in qualche innocente diſcorſo, ſi ritirava egli in diſparte a converſare con Dio: nè contento della ſola giornata, ogni notte dopo un breve ripoſo, uſciva ſecretamente dalla ſua camera per paſſare il reſto della notte con Dio nella cappella di caſa. Uno de' ſuoi compagni, che alla fine ſe n'avvide, ne avvisò il ſuperiore, il quale ſcorto da lume celeſte, *Nò*, riſpoſe, *non diſturbiamo la dolce communicazione di quell' Angelo col ſuo Dio. Quel Giovane è un Santo, ed io m'inganno a partito, ſe nella Chieſa un giorno non ſi farà la ſua feſta.*

E' applicato ad inſegnar lettere umane, con quanto profitto de'

Fra queſti due ſtudj ebbe in mezzo il ſuo luogo il magiſterio di lettere umane per ſette anni, gli

gli ultimi quattro nella città del Puy, che poi lo godè come vedremo, divenuto ſuo Apoſtolo fin alla morte. Fù tale l'applicazione ſua per iſtruire gli ſcolari nelle lettere, e nella pietà, che ad un ſuo amico parve troppo, e ſi pigliò un giorno la confidenza d'ammonirlo, che ſpartiſſe meglio il ſuo tempo, non tutto per li ſcolari, e nulla per lo ſtudio di quelle ſcienze, ove ſapeva pure, che poteva fare, ſe voleva, il ſuo ſpicco. Riconobbe ſubito egli la dettatura dell'amor proprio in queſto conſiglio, e francamente riſpoſe, che la confuſione d'eſſer tenuto per un'ignorante poco contava appreſſo di lui, purchè faceſſe quello, che Dio ordinava. Il ſuo maggiore ſtudio adunque era di fare giovani ben fondati nel timor ſan-

ſuoi ſcolari ſpecialmente nella pietà.

to di Dio, perciò non mai lasciavasi fuggire occasione d'imprimerlo in quei teneri cuori; e ciò faceva con parole sì penetranti, e con aria di volto sì infuocato, che bene spesso, e il maestro, e li scolari inteneriti, stuggevansi in lagrime. Molti di loro in età avanzata hanno giuridicamente deposto, che le sue esortazioni fatte, ancora all'improviso, e per straordinario impulso di Dio, erano restate loro profondamente stampate nell'anima, e che la sola memoria, che indelebile ne conservavavano, serviva loro di freno alle occasioni. Essendo uno di essi trascorso in un grave peccato, subito, che lo zelante Maestro l'intese, ne restò sì ferito, che inconsolabile proruppe in dirottissimo pianto: poi così trasportato, come

me era, dal dolore, fece un diſcorſo de' divini gaſtighi con tal veemenza, che tutti colmò di ſpavento, ed alcuni di loro hanno dopo confeſſato, che inorridivano ogni qualvolta richiamavano a memoria quel diſcorſo. Con ragione pertanto un Religioſo, e Superiore qualificato dell'Ordine di S. Benedetto, ſtato già ſcolare di sì Santo Maeſtro, diſſe ad un Padre della Compagnia, che l'atteſta; Io porto tuttavia ſempre impreſſe nell'animo mio l'eſortazioni, e ſanti eſempj del mio venerabile Maeſtro, nè poſſo penſarvi ſenza intenerirmi, e piangere, e mi ſervono tutt'ora di ſtimolo continuo alla virtù. In queſto dire traſſe fuori un riſtretto, che in buon punto ſeco portava, e che ſi era fatto in quel tempo, che

era ſcolare, delle virtù oſſervate nel ſuo Maeſtro, e poi ſoggiunſe: non sò veramente quando la S. Sede ſtimerà bene di riporre nel numero de' Beati quell' uomo apoſtolico, che menò vita sì ſanta; sò bene, che il Sommo Pontefice, perciò trovarebbe de' titoli ſufficienti in queſto breve compendio, che io feci delle ſue azioni più ſegnalate, delle quali fui teſtimonio, quando ebbi la buona ſorte di eſſere ſuo diſcepolo. Fin quì teſtimonio sì degno, dove oſſerviſi, che ſe così ſi parla della ſantità di Gio. Franceſco, qual'era ſolo ne' ſuoi principj, che doverà dirſi della medeſima arrivata già al ſuo colmo, cioè a tanti doppj maggiore? Verſo la fine de' ſuoi ſtudj, ed al principio dell'anno 1630. fù avviſato per il Sacerdozio.

Non

Non è credibile la premura, che ebbe di fare un degno apparecchio per comparire la prima volta al ſacro altare, con una giunta fatta a diſcrezione del ſuo ſpirito, di penitenze, di orazioni, d'eſſercizj di virtù, ed altre nuove invenzioni del ſuo fervore. Venuta finalmente quell'ora felice, fra vampe inſolite di carità, ſi portò all'altare, e tanto crebbe il ſuo incendio, che ſi dilatò fra tutti gli aſtanti, e gli obligò a confeſſare, che al rifleſſo di tanta divozione ſfavillante dal novello Sacerdote, ſi ſentirono inondare il cuore da inuſitate tenerezze di ſpirito. Correva fra molti opinione, che il tempo del ſacrificio foſſe per il Padre Gio. Franceſco il tempo de' favori: ſicchè allora gli communicaſſe Iddio molte coſe, o ſe-

Avviſato a prendere il Sacerdozio, come ſi diſponeſſe al primo ſacrificio.

crete, o future, anzi gli communicaſſe più, che mai largamente ſe ſteſſo, con tirarlo a ſe, e rapirlo da' ſenſi. Certo è, che aveva ſembianza di coſa più, che humana, la modeſtia, il decoro, l'aſſorbimento in Dio, l'ardore dell'animo, la compoſtezza del corpo, che ſpirava dal volto, dagli occhi, dalle parole, e da' geſti in quella ſovrumana azzione: onde non è maraviglia, ſe per godere sì divoto ſpettacolo, tanta avidità ſi moſtrava da ogn'uno d'intervenire alla ſua Meſſa, benchè uſciſſe alquanto dalle ordinarie miſure, comechè regolata più, che da altro, dal ſuo fervore.

Serve agli appeſtati in Toloſa.

In quell'anno medeſimo, attaccata Toloſa da furioſa peſte, tanto egli ſi adoperò co' Superiori, renitenti per altro ad azzardare un ſog-

ſoggetto di tanta eſpettazione, che ottenne finalmente da loro la grazia di eſporre in ſervizio degli appeſtati la vita, mà non ottenne da Dio l'altra, non men ſoſpirata, di laſciarla in quel cimento, come a molti altri ſuoi compagni toccò. Verſo queſto tempo medeſimo gli arrivò un ordine inaſpettato di portarſi quanto prima alla patria per comporre certi affari di ſua caſa. Si conturbò veramente al principio, perchè ſi credeva di non avere a fare più nulla col mondo; alla fine ſi quietò col penſiero di farvi ancora una miſſione, e riparare con eſſa a' mali eſempj, che diceva d'avervi dati nella ſua età giovanile. Il viaggio non volle farlo, che a piedi, nè d'altro vivere, che di accatto. All'arrivo, la prima ſua viſita fù ſubito a gli infermi, ed a'

Ritorna alla patria per breve tempo, e la ſantifica co' ſuoi fervori, e col ſuo zelo.

poveri ; e la ſua forma di vita fù ſempre queſta. La mattina predicava al popolo, catechizava i fanciulli, ed udiva le confeſſioni di qualunque ſi preſentaſſe. Il giorno viſitava poveri, mendicava per eſſi, conſolava gli infermi, e faceva loro tutti i ſervizj più baſſi, e vili: verſo la ſera finalmente faceva al popolo la ſeconda predica. Per le ſtrade era ſempre accompagnato da una truppa di fanciulli, e da un branco di poveri. Queſto era ciò, che non potevano tollerare i ſuoi fratelli, che facevano in quel luogo una delle prime figure. All'ora però raddoppiarono i loro riſentimenti, quando fù veduto per la pubblica piazza portare ad un infermo ridotto a giacere sù la nuda terra, un pagliaccio sù le ſue ſpalle, e con eſſo paſſare in mez-

mezzo a' ſoldati d'un reggimento di fanteria ivi aquartierato fra mille riſate, ſcherni, e ſchiamazzi alla novità di quello ſpettacolo. Tutto il frutto però delle ammonizioni, e de' rimproveri fattigli dal parentado, da lui, come dicevano, ſvergognato, fu il ſentirlo dire con dolcezza inſieme, e fortezza, che poco penſiero gli davano i giudizj, e diſcorſi degli uomini, e che le verità del Vangelo, e non le maſſime del mondo ſarebbero ſempre la regola del ſuo operare.

Viene applicato alle miſſioni.

La mutazione de' coſtumi, che introduſſe così nella ſua patria fù ammirata come un prodigio, e ſtimolò i Superiori ad applicarlo per ſempre alle miſſioni. Con queſta applicazione, ſi vide egli collocato appunto nel ſuo centro.

Scel-

Scelſe ſubito per campo delle ſue impreſe principalmente i poveri villaggi, ed i contadi, e di queſti ſteſſi ſcelſe la parte più ſcabroſa, e difficile, quale erano le aſpre montagne del Vivareſe, e di Velay, e il vaſto tratto di Viviers, del Delfinato, e di Valenza: paeſi tutti, che quanto mettevano pietà de' loro abbandonati abitatori, tanto mettean terrore per l'ingombro, quaſi perpetuo, di ghiacci, e nevi, per la mancanza d'ogni commodo, e conforto della vita humana, per la rozezza, e poco men, che barbarie di quei paeſani inſalvatichiti frà tanti orrori. Queſte però erano attrattive, e non ſgomenti all'apoſtolico ſuo zelo, riſoluto a forza di fatiche, e induſtrie, avvalorate dall'aſſiſtenza divina, di cambiare in giardini di vir-

virtù quelle incolte boſcaglie, e quanto allora diſegnò, tanto poi felicemente eſeguì. Con gl'iſteſſi riſguardi a maggiori patimenti per ſe, ed ajuto per gli altri, co' quali ſi guidò nella ſcelta de' luoghi, ſi guidò ancora nella ſcelta de' tempi. L'inverno da una parte ſembrava la ſtagione più acconcia all' iſtruzzione di quei miſeri popoli, poichè allora, nè la campagna gl' impegna in faccende, nè le nevi e i freddi, che tutti gli attorniano, loro danno libertà d'uſcire dalle capanne, dove perciò poſſono eſſere, e più facilmente trovati, e più a lungo iſtruiti; dall'altra parte l'inverno iſteſſo pareva meno confacevole a queſte apoſtoliche ſcorrerie, alle quali chiudeva per ogni banda i paſſi con ſepellire frà nevi profonde, non ſolo le ſtrade,

Suoi viaggi quanto ſtentati.

de, mà la traccia ancora delle ſtrade: quando nè cavalli, nè muli, nè carri, e molto meno paſſaggeri ſi cimentano in quei luoghi a viaggi. E pure per queſti luoghi appunto, e per queſti tempi era ſempre egli in moto, e ſempre a piedi. Frequenti erano per iſtrada gl'incontri de' torrenti, che doveva rompere, delle valli precipitoſe, che doveva attraverſare, delle punte inacceſſibili di rupi, e monti, ſulle quali doveva ſtraſcinarſi. Dopo sì diſaſtroſo viaggio, ſi trovava la ſera tutto grondante di ſudore, e di pioggie sfinito di forze, e di ſpiriti. Finalmente cadente per la ſtanchezza, e per la fame, tutto l'alloggio, che poteva ſperare, mà non ſempre poteva ottenere, ſi riduceva a qualche miſero tugurio, o capanna, e in difetto

ſetto di queſta a qualche rovinoſa maceria, dove paſſava fra patimenti, e penuria eſtrema quelle notti gelate: onde teneva in conto di regalo, e di lauto trattamento, quando dopo quel penoſo cammino gli riuſciva di trovare il riſtoro, o di qualche vil tozzo di pane per rimedio alla ſame, o di qualche mucchio di ſtrame per riparo alla ſtanchezza. La mattina al primo romper dell'alba ſi portava prontamente alla chieſa, dove s'impiegava in iſtruire prima il popolo, poi in udire confeſſioni, indi in farſi udire con qualche infuocata ſua predica, e finalmente in celebrare col ſolito ardore il divin Sacrificio. Dopo uno ſcarſo, e ſtrapazzato pranzo ſi reſtituiva ſollecito ad aſcoltare penitenti, conſigliare dubbioſi, quietare liti-

Norma delle ſue miſsioni.

tiganti, e riconciliare nemici, e ciò con sì piena sodisfazione delle parti, e con sì autorevoli maniere, che troncava sin dalla radice ogni loro discordia, nè dopo la sua sentenza si trovava chi ardisse di ricorrere ad altro tribunale. Sù l'imbrunir poi della sera chiudeva le funzioni con altra fervorosa predica. Dopo tante fatiche, restituito finalmente a se stesso, e a Dio, dava a se pochi momenti in una leggera cena, & a Dio nella chiesa buona parte della notte, ed alle volte anche tutta. Impiegati in tal forma in beneficio d'un luogo uno, o più giorni, a misura del bisogno, s'avanzava ad aprire la missione in altro villaggio in compagnia de' soliti patimenti, e per mezzo delle solite nevi. Non di rado gli avvenne, che partito

tito da un luogo col cielo intorbidato da nuvole, ſi vedeva ſorpreſo all'impenſata da foſca notte, in gran lontananza dal termine deſtinato: egli nondimeno proſeguiva animoſamente il cammino fra l'orrore di quel bujo, e immerſo fin al petto in alte nevi. Uſcito appena da queſte a gran ſtento, ſi ritrovava ſprofondato improvviſamente nel cupo di qualche voragine, ſenza guida, che gl'inſegnaſſe la ſtrada, e ſenza altra luce per trovarla da ſe, che quanta ne riſaltava dal candore della neve. S'incamminò una volta per un villaggio diſtante quattro leghe dal Puy con diſegno di celebrarvi la Meſſa, ed udirvi le confeſſioni, ma sfuggendogli diſgraziatamente il piede in una ſceſa incroſtata di ghiaccio, cadde sì rovinoſamente, che

Riſana miracoloſamente da una frattura di gamba.

che ſe gli ruppe una gamba. Il compagno toltolo a grande ſtento da terra, girava d'ogni intorno con l'occhio per iſcoprire, o qualche giumento, o qualche carro, ſopra cui adagiarlo con minor ſpaſimo, che foſſe poſſibile. Egli però ſollecito, non tanto per lo ſuo male, quanto per la dilazione, che dal ſuo male poteva provenire all'imminente miſſione, ſi raccolſe alquanto in orazione, dopo la quale intimò al compagno l'andare, e col ſoſtegno d'un ſemplice baſtoncello porgendo qualche ajuto alla gamba pendente ſi ſtraſcinò più toſto, che camminò per le reſtanti due leghe, con quale ſdegno della piaga già fatta, e con qual pericolo di farla maggiore, ogn'uno può figurarſelo: ma egli come nulla, o gli foſſe ſucceduto di male, o

gli

gli poteſſe ſuccedere di peggio, ad altro non pensò, che a portarſi prima in chieſa, poi in confeſſionale. Fra tanto il Paroco informato dell'accidente, accorſe ſubito con anſietà, e appena ottenne con prieghi, che il Servo di Dio ſi ritiraſſe alcun poco in ſua caſa, dove il chirurgo oſſervata diligentemente la parte offeſa, riconobbe bensì la frattura della gamba per l'oſſo affatto ſpezzato, mà inſieme vide, ſotto miglior cura, che la ſua, rimarginato, e ſaldato prodigioſamente il tutto, ed un nodo calloſo, che ſteſo in giro attorno alla gamba, aveva freſcamente riuniti frà loro i pezzi, ne faceva teſtimonio.

Divozione de' popoli verſo di San Gio. Franceſco.

Nè una foggia di viaggiare sì ſtentata, e sì pericoloſa era per lui coſa rara: tante volte quaſi ne

ricominciava la prova, quante miſſioni finiva, poichè al fine d' ogn'una ſi trovava aſſediato, e quaſi oppreſſo da folte turbe, che legate dalle ſue dolci maniere, non ſapeano ſtaccarſi da lui, nè perderlo per cederlo ad altri. Onde finchè non giungeva la notte a togliergliele per forza d'intorno, a fine di concedergli qualche ripoſo, non ſi partivan da lui. Allora egli, laſciato in libertà, altro ripoſo non prendeva, ſe non la fuga da quel luogo nell'ore di quella notte meno ſoſpette, e perciò più buje, verſo il luogo deſtinato alla nuova miſſione, e con ciò ritornavano da capo per lui, e i patimenti, e i pericoli di quel viaggiare, quali però gli erano compenſati con acquiſti di anime per le molte confeſſioni, che anco per iſtrada aſcoltava

tava di quei tanti, che gli correvano dietro, e ſi compravano volentieri queſta conſolazione con molte miglia di cammino, anzi col durarla intieri giorni ancor ſenza cibo. Arrivato finalmente al luogo prefiſſo per la nuova miſſione, lo trovava già occupato da numeroſo popolo, che ſotto la condotta de' loro Parochi, ed altri Sacerdoti erano concorſi, chi da vicini, chi da lontani paeſi, moſſi dalla brama di vedere, e di ſentire il Santo, che con queſto nome publicamente lo chiamavano. La chieſa inondata di popolo, fino a quattro, e cinque mila perſone per volta, faceva la comparſa de' giorni più ſolenni di Paſqua. Metteva divozione, e terrore l'animoſità di quelli, che col riſico ancor della vita vi ſi procacciavano un poco di

luogo ſedendo in alto, o ſu le travi, che ſoſtenevan la chieſa, o ſu qualche riſalto, che faceſſer le mura. Dove poi mancava il ricetto delle chieſe, ne ſuppliva le veci o l'aperta campagna, o la ſpianata di qualche monte. Ivi quando una pietra, e quando un tronco d'albero lo provedevano prontamente di pulpito, ed un mucchio, o di ſaſſi, o di neve, di confeſſionale. Sotto il peſo di tante fatiche cadeva talvolta sì oppreſſo, che ſul più bello della predica lo ſorprendevano languidezze, e deliquj, ſicchè mezzo morto, sù le braccia degl'iſteſſi uditori era accolto, e traſportato altrove.

E' aſſegnato al Collegio della città di Puy, con quanto frutto di eſſa.

Bramoſa la città del Puy capitale del Vivareſe di godere anche eſſa una buona parte di fatiche sì fruttuoſe, diſpenſate dal Servo di

di Dio con tanta liberalità tutte, fin'ora a' ſoli campi, e villaggi, ricorſe a' Superiori della Compagnia per la grazia, e con fervide iſtanze la richieſe, e l'ottenne, poichè fù aſſegnato per ſtabile abitazione a S. Gio. Franceſco il Collegio di quella nobile, e popolata città, dove ſi ritiraſſe quaſi a quartiere, dopo aver fatta al ſolito la ſua campagna, e le ſue conquiſte per le vicine ville, e per le dilette montagne. Se bene, anche in mezzo a sì illuſtre città prevalſe in lui il genio, che da tanto tempo lo predominava, verſo la povera gente, e verſo i miniſterj meno ſplendidi. Perciò laſciati ad altri i palazzi, e gl'impieghi più qualificati, le ſue cure, ed i ſuoi paſſi erano tutti rivolti alle coſe dell'infima plebe, e la ſua occupazione più

ſuave ſi fermava nello ſpiegare la dottrina criſtiana a' bottegaj, e ſervidori, radunati in giorni preſiſſi nella vaſta chieſa di S. Pietro: dove però, comunque la ſentiſſe la ſua umiltà, ſi vedeva raddoppiato il concorſo per il gran numero delle dame, cavalieri, ſacerdoti, e religioſi, che con avidità v'accorrevano, e con guſto ſentivano i ragionamenti, che egli in piana forma faceva adattati alla capacità de' più rozzi. Che ſe taluno degli amati ſuoi poveri non poteva portarſi alla chieſa, o per malatia, o per roſſore d'una ignuda mendicità, ſi portava egli prontamente alle loro caſe a provedergli d'ajuti, non ſolo per l'anima, mà ancora per il corpo. A queſto fine aveva aperto in Collegio, a ſpeſe della provvidenza divina, quaſi un

Sua carità verſo i poveri.

un ricco fondaco, di dove abondantemente cavava quante mai voleva, e veſti, e coltrici, e panni, e coperte da letto, ed altre sì fatte provviſioni accattate dalla ſua induſtrioſa carità, per colmo della quale egli medeſimo le portava bene ſpeſſo sù le ſue ſpalle per le pubbliche vie, fino alle loro abitazioni. Sparſe poi per le caſe de' cittadini, teneva in ſoccorſo de' mendici arche abbondanti di grano. Una di queſte era ridotta già al fine, e la buona donna, che la teneva in depoſito, ne portò al Padre l'avviſo. Oſſervate ancor meglio, riſpoſe queſti: mi dice il cuore, che vi reſti pur qualche coſa. Sarebbe fatica buttata, ripigliò quella, tanto ſi è, non ſolo oſſervato, mà ancor ripulito ogni ſuo angolo. Pure le convenne ubbidi-

Miracoloſa moltiplicazione di grano a beneficio de' poveri.

bidire, ed all'aprire di nuovo l'arca comparve inaſpettatamente, non che piena, mà ſin traboccante di grano. Nè queſta fù maraviglia d'una ſola volta: ſe ne rinnovò la ſeconda, e terza prova, ſempre col medeſimo ſucceſſo, e co' medeſimi ſtupori, onde a gran ragione la voce commune l'onorava col glorioſo titolo di padre de' poveri. Se bene queſta era una ſola parte delle ſue tenerezze, e premure verſo di quelli. Oltre l'uffizio di padre, faceva ancor quello di loro tutore, procuratore, ed avvocato. Riſcuoteva egli ſteſſo dalle mani tenaci de' potenti le loro mal corriſpoſte mercedi, girava in loro favore per i tribunali; perorava in loro difeſa, ed ora con premere, ora con ſupplicare, tanto s'adoperava, che finalmente eſpugnava,

gnava, o la giuſtizia, o la grazia. Mà perchè le occupazioni più importanti anneſſe al Sacerdotale ſuo grado non gli conſentivano l'accorrere ſempre dovunque lo chiamaſſero le tante calamità de' ſuoi poveri, aveva fatta una ſcelta di ſavie, e pie matrone, le quali ſuppliſſero in ciò le ſue veci, e ſpartitiſi frà ſe gl' impieghi, giraſſero per la città, e porgeſſero gli ajuti opportuni a' biſognoſi. Non communicava però sì facilmente anco ad altri, mà tutti riteneva avidamente per ſe gli atti di carità di maggior coſto, che eſercitava, e frequenti, e d' ogni ſorte negli oſpedali, e nelle carceri a prò di quei meſchini. Sebbene la ſua caccia più riſervata può dirſi, che foſſe in una vile caſuccia, ne' ſubborghi del Puy. Giaceva quivi una po-

povera donna, prima incadaverita che morta, poichè tutta bruttamente disfatta da un cancro incurabile, che senza pietà l'andava sempre più divorando, e quel, che è peggio, giaceva abbandonata da tutti, giacchè a niuno dava il cuore, nè pure d'accostarsi, nonchè d'assistere, a quello stomachevole fracidume. Bastò al Servo di Dio il saperlo, per subito accorrere a godere per se di sì gran sorte, e a far godere a quella sventurata tutte le finezze della sua carità, con visitarla, sederle a lato, consolarla, soccorrerla: nè ciò sol di passaggio, e di rado, mà ogni settimana più, e più volte seguitò sempre con maravigliosa costanza a provvederla, e di conforti per il suo male, e di sussidj per l'estrema sua povertà.

Cam-

Campo però più proporzionato alle ſue brame, credeva egli d'aver trovato nella peſtilenza, che furioſamente ſi gittò ſopra la Francia nell'anno 1630. Addoprò egli calde iſtanze, e più calde lagrime con i Superiori per ottenere la facoltà di dedicarſi al ſervizio degli appeſtati: mà non ottenutala, ebbe molto, che dolerſi de' ſuoi demeriti, quaſi gliene aveſſero rapita la ſorte. Parve di lì a non molto, che gli foſſe reſtituita, quando nell' anno 1639. ſeppe la grande ſtrage, che faceva la peſte nella Terra di Monte Falcone vicino al luogo, ove allora s'impiegava nelle miſſioni. Volò ſubito colà il ſant' uomo, e giubbilante ſi eſibì al Paroco, ſenza riſerva, per tutti quelli uffizj, che ricercava un tal tempo, in ſoccorſo, non meno dell'anime,

Predice, e ottiene la ceſſazione della peſte in Monte Falcone.

me, che de' corpi. Per niuna preghiera però, e quasi violenza, che gli facesse, si conducesse mai il Paroco ad acconsentirgli l'esporre, per pochi, al cimento una vita sì utile per tutti; solo lo pregò a cambiare il soccorso in fervorose orazioni per se, e pel suo popolo: e l'indovinò, perchè il Servo di Dio, benedicendo tre volte quella Terra, prediſſe alla presenza del medesimo Paroco, e di alquanti paesani più riguardevoli di quel luogo, che quanto prima la pestilenza si sarebbe di là allontanata, come succesſe. Egli però spinto dal desiderio di trovare pur finalmente quel, che tanto cercava, si portò nel villaggio vicino di Monte Aspetto, travagliato anche questo dalla peste. Quivi poi senza risparmio, tutto si perdè dietro al fer-

ſervigio degl'infetti, mà ſenza la ſperata mercede d'una morte glorioſa, benchè provocata da lui in tante maniere, anzi col vantaggio d'una perfetta ſalute, benchè da lui cimentata in tanti pericoli.

Riconduce alla Chieſa più eretici.

Anco agli eretici, convertiti da ſe in quantità, fece parte del ſuo zelo. Superavane la loro ignoranza con le iſtruzzioni, e la loro durezza con l'efficacia, e con la ſofferenza: e dove, nè con l'una, nè con l'altra approfittava, con le orazioni. Maravigliose poi erano le arti di dolcezza, e di prudenza, con le quali ſi guadagnava le loro volontà a ſegno, che quando finita la miſſione in un luogo, doveva traſportarla in un altro, s'affollavano unitamente co' cattolici anco li eretici, e s'accompagnavano per via con pari venerazione ed affetto.

Aſſai

Suo zelo contro del vizio.

Aſſai più li coſtò il rimettere sù la ſtrada della virtù i cattolici traviati da' vizj. Baſtava, che ſentiſſe taluno d'eſſi uſcire, o in parole oſcene, o in imprecazioni, o in beſtemmie, che ſubito ſe li ſcagliava contro con ſanto zelo, ed agramente ripreſolo, lo coſtringeva a perdere, non ſolo l'ardire, mà ancor le parole: ed in ciò aveva aquiſtata tanta autorità, e poſſeſſo, che nè pur biſognava vedere la ſua preſenza, baſtava ſentir il ſuo nome opportunamente ricordato per togliere ſimili diſcorſi di bocca a chi gli uſava. Non aveva cuore di reggere alla ſua viſta, ſcoperto ancor di lontano, chiunque l'aveva infangato nell'amore, o de' giuochi, o delle crapule, o delle riſſe, mà con la fuga, preſa ſubito al primo ſcuoprirlo, confeſſava il ſuo ſpavento.

Seb-

Sebbene le armi del noſtro Apoſtolo per riuſcir vittorioſo degli animi contumaci, non eran ſempre i comandi, e le minacce. Più ſpeſſo, e più volontieri uſava quelle di tempera più dolce, ſomminiſtrategli dalla piacevolezza del tratto, e dal buon garbo d'acconce riprenſioni. Gli arrivarono a notizia le ſtorte vie di frodi, e d'uſure, per le quali s'avanzava ſempre più, e a gran ricchezze, e a manifeſta perdizione un tal mercante. Andò egli prontamente a trovarlo, contrattò con lui, non sò qual compera, pagò largamente ſubito il prezzo sù le prime richieſto, lodò del pari, e la merce, ed il padrone, ne accreditò appreſſo gli altri il fondaco, vi conduſſe egli ſteſſo compratori. Con tante finezze ne tirò

Dolci maniere, con le quali procura di guadagnare a Dio i peccatori.

tirò dolcemente, prima a ſe il cuore, poi l'anima a Dio.

Con l'iſteſſa felicità, ed arti guadagnò un'altro cittadino famoſo per i ſuoi ſcandali. Si ſtudiò il Servo di Dio di farne in varj tempi, e modi l'acquiſto, mà ſempre indarno. Finalmente miſe in opera le attrattive della ſua carità. S'ingegnò d'inſinuarſi appoco appoco nella di lui familiarità, e ſtabilirſi nel poſſeſſo della ſua confidenza. Ottenutala, l'andò geloſamente coltivando con ſpeſſe viſite, che gli faceva in caſa, non ſaziandoſi di lodarne all'occorrenze, or l'ingegno, or l'altre ſue qualità. Finalmente dopo sì lungo aſſedio, venne alle ſtrette co' ricordi dell'anima, e gli riuſcì sì bene, che l'induſſe ad una ſincera e generale confeſſione: nella quale an-

ancora fece trionfare la ſua benignità, imponendogli per graviſſimi peccati, leggeriſſima penitenza: ed alle maraviglie, che quello ne fece, riſpoſe, che s'accollava egli i ſuoi debiti, e a coſto del proprio ſangue ſi ſarebbe per lui compoſto con la giuſtizia divina.

E ben fece lo sborſo promeſſo, e in queſte, e in altre ſomiglianti occaſioni a tutto rigore. Nello ſpogliarlo, che convenne fare in una ſua malattia, comparvero le ſpalle peſte, impiagate, e marcite per le tante, e sì furioſe tempeſte di flagelli, che ſopra diſperatamente vi ſcaricava. Il quotidiano ſuo vitto tutto ſi riſtringeva dentro una ſcarſa miſura, o di pomi, o d'erbaggi, o di qualche viliſſima vivanda da villa in compagnia di ſemplice acqua, ſenza conforto

Sua auſterità.

alcuno di vino. Il ſuo ſonno non riceveva trattamenti migliori, preſo, o sù le nude tavole, o sù la dura terra, e ſolo per forza, e di fuga. Tutto ciò, che poteſſe, in qualche modo gradire a' ſenſi era coſa a lui ſconoſciuta.

Sua angelica purità.

Queſti erano i ſollievi, che pigliava in mezzo alle intollerabili fatiche delle ſue miſſioni. Con l'uſo di queſti però non ebbe egli ſolo la mira al bene altrui, l'ebbe anco al proprio, cioè alla difeſa della ſua angelica purità, ſalita in lui a tal grado, che non ſolo non fù mai ſoggetta a macchia alcuna, mà nè pure ad alcuno ſtimolo, e ribellione di carne. Privilegio sì raro lo confidò egli geloſamente ad un ſuo amico: nè manca teſtimonio anche giurato, che afferma d'averlo udito riferire, la ſicurez-

curezza, che ſi degnò dargli la Regina del cielo del niun pregiudizio, che averebbe ſofferta la ſua ſanità dall'uſo perpetuo del bevere acqua, al quale ſi era condannato per cooperare in tal modo al mantenimento di quella fortunata eſenzione da ogni moto ribelle.

Queſta celeſte virtù, ſiccome in ſe, così negli altri la coltivava con ogni induſtria. Il vizio poi contrario era il ſuo capital nemico preſo da lui a combattere in ogni luogo, e a ogni coſto. Correva opinione, che S. Gio. Franceſco aveſſe da Dio ricevuta una virtù particolare per eſterminare, dovunque la trovaſſe, quella razza infelice di donne, che mettono tutto in un colpo in vendita, e anima, e corpo. Certo è, che la maggior parte di loro aſſerivano di ſentirſi

Suo dono di convertire a Dio donne di mondo.

mutare affatto, e mente, e cuore, ſol tanto, che arrivaſſero a confeſſarſi dal Servo di Dio. Le poche, mà peſate parole, che con loro uſava, erano accompagnate da tanta modeſtia di volto, gravità di tratto, & ardore di ſpirito, che parevano loro parole di Angelo, e non di uomo. Una di queſte eraſi da molto tempo, e tanto profondamente immerſa in queſto fango, che quando il Padre volle cimentarſi alla ſua converſione, il Vicario del Veſcovo gli diè ſubito per diſperato il caſo, e per buttata ogni fatica. Così è, riſpoſe il Padre, per chi fa capitale delle forze umane, mà per chi tutto s'appoggia in quelle di Dio non ſarà così, e che così non foſſe, lo palesò il ſucceſſo. Anco a' primi incontri col Padre s'arreſe

la donna, ed egli la conduſſe qual nobile trofeo della grazia trionfatrice in ſicuro. Se mai ſapeva, che in qualche caſa ſi teneva naſcoſta alcuna di queſte diſgraziate, egli con ſanto ardire vi penetrava, e ſcoperta la preda, con predominio la cavava generoſamente di mano, e di caſa a' ſuoi protettori, o traditori, che vogliam dire, benchè potenti.

Fremevano contro un sì valoroſo partigiano dell' oneſtà gl' impuri fazzionari del vizio, e dopo avergli ſcaricato contro quanto ſapevano di contumelie, di calunnie, di diſonori, per colpirlo, mà in vano nella fama, s'accordarono a pigliare ſcopertamente di mira la ſua vita. All'improviſo per tanto l'aſſaliſcono, mentre appunto ritirava in luogo di ſicurezza

Per difeſa dell' altrui oneſtà è in pericolo della vita.

una fanciulla rapita da un'infame ridotto, con ſpade ignude alla gola, e pugnali appuntati al di lui petto: poi in tuono minaccioſo gl' intimano, o la reſtituzione della fanciulla, o la morte già pronta. Con animo franco, e volto intrepido gli udì alquanto il ſant'uomo: poi, ſe non ſapete, diſſe, minacciarmi altro, che morte, non vi ſtancate, eccovi il petto che deve riceverla, e con aprire ſubitamente la veſte, gliel'offerì: quì dunque ſfogatevi pure quanto volete: nel reſto diſperate affatto d' aver voi mai queſta fanciulla, finchè averò io, e vita, e ſpirito. Reſtarono quelli immobili, e attoniti per lo ſtupore di fortezza sì inaſpettata, ſenza ardimento di far altro attentato: ed egli paſſando per mezzo a tante armi, ſeguitò in-

intrepidamente a condurre la fanciulla in ſalvo.

Non ſi fermò in ſole minaccie la rabbia d'altri temerarj. Infieriti queſti per vederſi ſerrarſi dal Santo tutti i paſſi a i loro sfrenati deſiderj, armati di duri baſtoni ſe gli avventano alla vita, e gli ſcaricano ſopra una furioſa grandine di colpi, ſenzachè egli faceſſe per difeſa nè una parola, nè un geſto, ſe non quello d'offerire le ſpalle a' percuſſori, e le percoſſe a Dio con un'alzar divoto d'occhi, e di mani al cielo. Miglior fine ebbe la trama, che ordirono contro di lui trè altri impuri ribaldi. Adocchiato queſti ſull'entrare della ſera un tempo opportuno alla loro macchina, ſi portano in Collegio, e fatto chiamare il Servo di Dio, accorre egli

Per l' iſteſſo motivo vien crudelmente percoſſo.

Gli vien tramata da tre giovani, ma indarno la morte.

ſubito alla prima voce, credendo, che foſſe invito a qualche confeſſione, quello, che era annunzio di morte. Ma nell'accorrere, un lume improvviſo del cielo, che opportunamente gli lampeggiò ſu la mente, tutta per ordine gli ſcuoprì l'indegna congiura contro la ſua vita, naſcoſta ſotto quella chiamata; pure ſeguitò intrepido con l'iſteſſa fretta il viaggio, e ſalutati ſulle prime amorevolmente quelli sfrontati, ſeco in chieſa gli conduſſe, e quivi con parole penetranti, e vibrate gli arrivò sì dentro al cuore, che quelli cambiati ſubitamente in tutt'altri, ſi proſtrarno in terra, implorarono perdono, & uno di eſſi, ed era il più ardente, col Padre medeſimo ſi confeſsò la ſteſſa ſera, e la mattina ſeguente corſero a fare lo ſteſſo

gli

gli altri due ancora, che rimaſero conſolatiſſimi, per l'accoglienze, ch'ebbero dal Padre, e per la ſacramentale aſſoluzione da' peccati, che con tanto loro giubilo ne riceverono. Altri ſciaurati ancor più inferociti, ebbero finalmente a confeſſare, che dopo la riſoluzione già fermata frà loro d'ucciderlo a tutti i patti, nel tempo iſteſſo, in cui s'adopravano di farlo incautamente cadere nelle loro inſidie; ſi ſentivano da certa forza inviſibile riſoſpignere, ed atterrire. Vi fu chi per vendetta d'una di quelle donne rapitagli, l'aſſalì sù la pubblica ſtrada, lo gittò a terra, lo rivolſe nel fango, e diſperatamente lo calpeſtò; nè altro, o fece, o diſſe il Servo di Dio ad inſulto sì ſenſibile, ſe non proibire al compagno accorſo, l'opporſi.

Gli

Gli gettò un temerario sù la fac-
E' percosso con più guanciate. cia una solenne guanciata, ed egli si offerì subito allegramente a ricevere nell'altra parte la seconda. Nè contento di tanto, arrivò ancora a far da avvocato per chi era accusato avanti al Magistrato d' aver con un altro enorme schiaffo publicamente percosso l'apostolico Padre: poichè egli interrogato da' Giudici sopra l'indegna azzione, non solo rispose di non aver querela alcuna contro di quello; ma ancora gli scongiurò con ogni impegno ad abbandonare affatto quella causa, e licenziare assoluto un reo, in favore del quale tanto s'interessava, fin la parte stimata offesa. Tropp'oltre portarei questo ragguaglio, se pretendessi scorrere per tutte quelle volte, nelle quali, o fù pesto da percosse, o si vide ri-

rivolti alla gola pugnali, e ſpade, o ſi trovò beffeggiato da quei protervi, che per prenderſi traſtullo a ſpeſe della ſua carità, nel colmo della notte chiamatolo in fretta ſotto ſembianza di condurlo a' moribondi, lo portavano in giro per varj laberinti di ſtrade, e finalmente in mezzo a qualcheduna d'eſſe laſciatolo all'improviſo, ed al bujo, con un ſolenne ſghignazamento ſparivano. Se bene altri nè pur ſi curavano d'ammantar con le tenebre la loro ſfacciataggine; ma in faccia alla luce, ed alla turba, prima ſpietatamente battutolo, poi cacciatolo via con beffe, finalmente ricoprendolo di ſordidezze, e di fango, lo prendevano per berſaglio della loro petulanza. Ma pure al rifleſſo di tanta ſofferenza, e manſuetudine, aprendo finalmente

gl'

gl'occhi, anche i ſuoi perſecutori, erano coſtretti, o preſto, o tardi, a lodare quella vita, che prima odiavano.

Niente però più lo feriva ſul vivo, che quando vedeva uomini riguardevoli, e per autorità, e per ſapere attraverſarſi a i ſuoi zelanti diſegni, a' quali per altro ſentivaſi gagliardamente tirato da interno ſtimolo, e lume chiaro di Dio. Quel ſuo impegno ſcabbroſo di ritirare dal loro meſtiere le femmine di mal guadagno, teneva alle volte in apprenſione, e ſollecitudine i Superiori della Compagnia per l'adito, che poteva darſi alle mormorazioni, e calunnie. Sù tal rifleſſo, ſe egli per andar in cerca di queſte pecorelle ſmarrite, o per ricondurre le già trovate a qualche ovile, era neceſſitato,

ora

ora ad uſcire di Collegio più preſto, o a tornarvi più tardi del conſueto frà noi ; ſe gl'intereſſati, o per affetto, o per parentela nella preda da lui rapita loro di mano venivano a far doglianze, e richiami, i Superiori inquietati da tanti tumulti lo trattavano in privato, ed in publico con aſpre parole, e con amare riprenſioni. E certamente la condotta, che egli teneva nel ſuo operare aveva tanto del nuovo, ed uſciva tanto fuori da i ſoliti riguardi della prudenza ordinaria, che correvano pericolo ancora i più ſavj di reſtare dall'apparenza ingannati, e di formarne ſiniſtro giudizio. Si avvedeva ben di ciò il Servo di Dio, avvezzo a governarſi con iſtinti ſpeciali dello Spirito Santo, il quale *Ubi vult ſpirat, ſed neſcis unde veniat, aut quò*

quò vadat, ed al lume di principj ſuperiori agl'umani: ond'ebbe un giorno a confeſſare candidamente ad uno de' noſtri in termini di confidenza, che gli facevano ugualmente guerra, e i vizj, e le virtù; i vizj de' malvagi, e le virtù de' buoni, i quali male impreſſionati per falſi rapporti, e deluſi da un'apparente colore di virtù, o ritardavano, o troncavano il corſo a' ſuoi diſegni. Allora sì, che egli poſto in mezzo a due contrarj affetti, tutto ſi ſtruggeva per la gran pena, e benchè chinaſſe riverente il capo alle diſpoſizioni della provvidenza divina, ed a i cenni dell'ubbidienza religioſa, pure non poteva la coſa non fargli piaga, e glie la faceva tal'ora sì profonda, che l'agitazione dell' animo, tuttochè ripreſſa dalla virtù,

virtù, ſe li riconoſceva ancora ſul volto, e li tornava talvolta in pregiudizio non leggero della ſanità. Ciò ſi vide allora quando avviſato da una parte del grave pericolo d'un infermo, e proibitogli dall'altra, per particolari motivi l'uſcir di caſa, egli ſteſſo divenne infermo per ſorpreſa di febbre improvviſa, che gli riconobbe dal riſalto del polſo un amico accorſo all'accidente. Nondimeno per temperar quell'ardenza, con cui promoveva l'opere di ſervigio di Dio, ſpecialmente in difeſa dell'oneſtà delle donne, e per ſcanſare deſtramente il dare al pubblico occaſione, ancorchè non legittima, di cenſurare le ſue azzioni, ed anco per provvedere con più ſtabilità alla ſicurezza di quelle meſchine già ravvedute, ſi accinſe ad aprir loro un

Aſſicura l'oneſtà delle convertite preſſo varie Matrone di conoſciuta bontà.

aſilo

asilo in casa d'alcune matrone, la condizione, e bontà delle quali servisse di scudo contro le furie degl'empj, e di ritegno all'inconstanza, e volubilità di quel debole sesso. V'era tra queste divote matrone chi s'aveva raccolte in casa fin a quindici, chi fin a venti di quest'anime riguadagnate, ed affinchè le loro famiglie non risentissero aggravio col peso di tanto numero, andava il Santo Padre in giro per la città ad implorare sussidj dalla pietà de' ricchi, e fra tanto disegnò di fondare una casa apposta proveduta di fisse rendite, e regolata da leggi adattate, dove potesse dare a tutte insieme ricetto. E ben gli riuscì il disegno, avendo avuto la sorte di vedere ottimamente stabilita una tal'opra, la quale sussiste tuttora sotto il governo

verno d'alcune religioſe, alle quali fu conſegnata l'anno 1651. il decimo dopo il ſuo paſſaggio al cielo.

In queſto ſtato di coſe la morte ſe gli andava di buon paſſo avvicinando per metterlo in poſſeſſo del premio dovuto alle ſue fatiche, creſciute ora mai a tal ſegno, che nè la ſanità, nè la vita poteva più ſoſtenerle. Alla notizia, che n'ebbe nel ſuo cuore da Dio, volle con una general confeſſione rivedere, e riſaldare tutti i conti degl'anni ſuoi, e per mezzo di ſtraordinario apparecchio diſporſi a coronare con l'ultim'atto la ſua vita. Nel decembre adunque dell'anno 1640. ſi poſe in cammino per Laloveſco, luogo diſtante due giornate dal Puy. Fù ſopraggiunto nel viaggio dalla notte, ed obbligato a voltarſi ad una ruſtica ca- Sua ultima infermità.

panna per impetrar qualch'albergo: mà rigettato dallo ſcorteſe padrone, tirò più avanti il camino. Finalmente convenendogli cedere alla ſtanchezza, ſi ritirò in un rovinoſo tugurio già abbandonato, come inabile a dar ricetto ad altri, che a i venti, ed alle pioggie, le quali v'entravano con tutta libertà. Ebbe quivi una tormentoſiſſima notte circondato da tante miſerie, e ſtraziato per giunta da un improvviſo dolor di fianco: ſoſtenutolo però a forza di tolleranza, ripigliò nel giorno ſeguente, vigilia appunto del S. Natale, a piedi il cammino. Arrivato finalmente a Laloveſco, portoſſi a dirittura, ſecondo il ſuo coſtume, alla chieſa, benchè sì proſtrato di forze, e mal condotto di ſalute. Nella feſta poi ſolenniſſima del Natale non

potè

potè contenerſi dal fare fino a tre prediche, ed altrettante nel giorno appreſſo. Lavorava dentro fra tanto il male, e ſempre più prendeva forze, e poſſeſſo; parte per ſcarſezza di rimedj da non ſperarſi in luogo sì meſchino; parte per non curanza dell'infermo, più ſollecito di cercar merito, che ſollievo da' ſuoi dolori. In tali termini abbandonato da ogni umano ſoccorſo, ed abbattuto con furia ſempre maggiore dalla febbre, accorgendoſi, che poco ora mai era diſcoſto l'ultimo ſuo giorno, domandò con premura, e con pari pietà ricevè gl'eſtremi Sacramenti. La memoria corrente in quei giorni del Naſcimento del Redentore in una ſtalla, gli ſuggerì il pio penſiero di farſi anch'egli portare in una ſtalla contigua alla caſa del

Paroco, acciò dove Criſto ſi compiacque per ſuo amore di cominciare la vita, a lui toccaſſe almeno la ſorte di finirla a ſuo eſempio. Ne fece perciò iſtanza; ma riſpoſtogli, che l'eſtrema debolezza delle ſue forze non permetteva il traſportarvelo, ſi tacque. Gl' ultimi giorni del decembre, tutti li conſumò in preghiere più del ſolito infuocate, in teneri affetti, e in dolci penſieri della felicità eterna de' Santi: quando all'improvviſo vede aprirſegli ſu gl'occhi il cielo, e ſcendere tra luminoſo corteggio di Beati, con la divina ſua Madre, il divin Figlio a viſitarlo inſieme, e ad invitarlo con ſembiante amorevole al poſſeſſo del premio aſſegnato alle ſue fatiche. Ad una viſta, e ad un invito di queſta ſorte eſclamò già mezzo beato

Sua felice morte.

beato il moribondo. Veggo il mio Gesù, veggo la mia, e ſua Madre, che già mi ſpalancano il paradiſo, e in queſto dire conſegnò nelle mani appunto del ſuo Signore il ſuo ſpirito alli 31. di decembre dell'anno 1640. in età di 43. anni de' quali 26. n'aveva ſpeſi sì bene nella Compagnia di Gesù.

Prodigioſo concorſo al ſuo funerale.

Nel giorno della felice ſua morte molte migliaja di perſone, come ſe foſſe paſſata fra loro parola, e caminaſſero d'accordo, ſenza ſaperſi, nè come, nè da chi aviſate, accorſero al ſuo funerale. Quelli, che non ebber la ſorte d'arricchirſi con qualche particella, o delle ſue veſti, o d'altra ſua coſa, ſi rivolſero a ſaccheggiare il ſuo ſepolcro, e raccorne, qual teſoro, la terra, la quale poi portata in varj paeſi, porta ſeco da pertutto

una virtù miracoloſa contro ogni genere d'infermità. Così Lalovesco, villaggio, che prima era sì ignobile, naſcoſto dentro orridi monti, poco men, che inacceſſibili per la poſitura infelice, e compoſto di ſoli trè, o quattro ſfortunati tugurj, dopo la gran ventura, che gli toccò di sì glorioſo ſepolcro, cominciò, e ſempre più ſiegue ad alzare, e grido, e nome, ed acquiſtate abitazioni, ed abitatori, è divenuto termine illuſtre di divoti pellegrinaggi, con ricever tributi di voti, e doni da città, e provincie. Nè baſta, o l'aſprezza de' luoghi, o il rigore dell'inverno colà sì crudo, o la diſtanza de' paeſi a ritenere i popoli, ſicchè a gara, ed a ſchiere non concorrino giornalmente a porgere, chi oſſequj ad una ſantità

sì

sì venerabile, chi preghiere per ottenere ne' biſogni l'ajuto, chi rendimenti di grazie, e ſcioglimenti di voti per l'ajuto già ottenuto.

A gran ragione adunque 22. tra Arciveſcovi, e Veſcovi, altrettanti Duchi, Marcheſi, Conti, e Viſconti, e ſopra 40. altri Perſonaggi, e Rappreſentanti di primarie città, aſſemblati nella Linguadoca l'anno 1704. di comune conſenſo, regiſtrato ne' publici atti, ſtabilirono, che doveſſe umilmente ſupplicarſi il Sommo Pontefice a coronare il merito del Padre Gio: Franceſco Regis co i ſacri onori: e l'Arciveſcovo di Narbona, che preſiedeva a quel Parlamento, ne preſentò alla ſ. m. di Clemente XI. le comuni ſuppliche con lettere molto eſpreſſive, ſpedite

da Monpelier ſotto i 12. gennajo dell'iſteſſo anno, nelle quali teſtifica vederſi riſorgere a' dì noſtri dal ſepolcro del Padre Gio: Franceſco gl'antichi miracoli ricordati dalle divine Scritture : *Cæci vident*, *claudi ambulant*, *ſurdi audiunt* . Ne' medeſimi termini ſi contengono le lettere dell'Arciveſcovo di Vienna, di Francia, e de' Veſcovi del Puy, e di Valenza dirette all'iſteſſo Sommo Pontefice, i quali illuſtri Perſonaggi hanno tanto maggior merito d'eſiger fede a i loro detti, quantochè le loro dioceſi ſerviron già di teatro alle virtù, ed alle impreſe del Servo di Dio, ed eſſi, come deputati dalla Sede Apoſtolica, ad eſaminar teſtimonj, & a formar proceſſi ſopra le virtù, e miracoli del medeſimo, hebbero miglior cam-

campo d'ogn'altro, di concepire la giuſta idea delle glorioſe ſue azioni. Eſſi dunque, udite le depoſizioni de' teſtimonj giurati, ſuperiori per la qualità ad ogni eccezione, e compite, col concorſo di tutte le dovute formalità le autentiche relazioni, preſentarono, in conformità della loro incombenza, atteſtazioni onorevoli delle virtù, e miracoli del Servo di Dio.

Sua carità verſo Dio.

Non ſarà quì credo io un'andare fuor di ſtrada, ò un troppo allungarla, ſe daremo ora una breve notizia, prima intorno a quelle virtù, maſſimamente dove eſſe, ò in nulla, ò ſolo in confuſo, ſono ſtate toccate di ſopra. Del ſuo amor verſo Dio, ne può eſſer buon teſtimonio l'intiera ſua vita indirizzata unicamente ad imprimere altamente negl'animi di tutti la co-

cognizione, il riſpetto, e l'amore del Creatore. Queſto ſanto amore era l'anima delle ſue parole, de' ſuoi penſieri, e d'ogni ſuo moto, a tutto il reſto ſembrando egli già morto. Gli era ſempre una ferita al cuore ogni offeſa di Dio, che incontrava; allora sì, che non avevan più forza con lui, nè affronti, nè percoſſe, nè minacce della morte medeſima, preſentatagli ancor ſotto gl'occhi. Benchè ricoperto di fango, di brutture, e di ſcherni, benchè peſtato da colpi, e da guanciate, tanto ſeguitava, intrepido di cuore, e fermo di piede, a difendere bravamante il poſto dell'onore d' Iddio, contro qualſivoglia furioſo aſſalto di uomini ſcelerati, prontiſſimo a ſacrificare mille volte la vita per il ſuo amato Signore, tantochè può dirſi, che

che il martirio ſia più toſto mancato a lui, non egli al martirio.

Era inſaziabile la ſua avidità di trattare con Dio nell'orazione: quando le folte occupazioni del giorno glie ne toglievano il commodo, voleva che la notte gli rifaceſſe abbondantemente i danni, con più ore ſottratte al neceſſario ripoſo. Era ſuo coſtume nell'affollamento di tante, e sì varie faccende, ed anco nel colmo delle miſſioni, recitare l'uffizio divino a ginocchia piegate, e quanto più poteva in chieſa, ò almeno avanti le porte di queſta, ſe le trovava ancor chiuſe. Giunto una volta al luogo deſtinato per la miſſione, di notte già avanzata, e veduta la porta della chieſa ſerrata, ſi proſtrò avanti ad eſſa, così com'era inzuppato di pioggia, e ricoperto

Sua unione con Dio per mezzo dell' orazione.

di

di neve, ed in quel ſito ſoſtenne lungamente allo ſcoperto il rigore più crudo del freddo notturno, finchè oſſervato finalmente dal Paroco, e da alcuni campagnuoli per colà a ſorte paſſati, fù lungamente combattuto con preghi, ed alla fine fù indotto con ſtento à ritirarſi in caſa. Nè oppreſſione di faccende, nè riguardo a ſtanchezza, per eccesſiva che foſſe, il conduſſe mai a diſpenſarſi dal celebrare ogni giorno il divin Sacrificio. Se nel predicare gli ſi dava apertura di maneggiare quel dolciſſimo argomento, che per lui era la grandezza dell'amor di Dio verſo degl'uomini, e l'obligo degl'uomini di riamare Dio, li mancava bene ſpeſſo, e fiato, e voce, perdutaſi dentro di quelle fiamme di carità, le quali ſubito gli ſorgevano nel cuore a tal

men-

menzione, e gittavano ancor di lontano le vampe loro. Entrava ſubitamente in tenerezze d'affetto, in ardore di volto, in ſtruggimenti di ſpirito ogni qual volta prendeva a ragionare della Madre di Dio: la ſua divozione, e la maniera di praticarla, era uno de' più familiari argomenti de' ſuoi diſcorſi.

Sua carità verſo il proſſimo.

Serva per miſura della ſua carità verſo il proſſimo quella cordiale proteſta, ch'egli avea ſpeſſo in bocca, e ſempre nel cuore, cioè, che ſe foſſe laſciato in ſua elezzione, ò l'entrare ſenz'altro indugio in poſſeſſo del cielo, ò di reſtarſene in terra per ajutare altri ad entrarvi, era pronto, benchè tanto anelaſſe a quella beata patria, a trattenerſi più toſto quaggiù frà quanti mai ſtenti, e pericoli porta ſeco la converſione delle ani-

anime. Che voglia dire lo ſtare intieri giorni inchiodato in un confeſſionale ad aſcoltare le confeſſioni della plebe, e molto più della gente di campagna, rozza, importuna, e male, per lo più apparecchiata per sì grande azzione, chi ne ha qualche pratica può anche averne qualche concetto: e pure, fino a diecimila furono le confeſſioni, che egli in trè, o quattro meſi ſentì, e tra queſte 500. per le quali convenne nella ricerca de' peccati, tornare in dietro per tutti i gradi dell'età, ſin all' uſo della ragione. In queſto faticoſo miniſterio poi tanto s'ingolfava, che non ſolo vi conſumava gl'intieri giorni, ſenza penſiero alcuno di cibo, ma d'avvantaggio travagliava intorno ad eſſo tutta la notte, e convenne talvolta ſtaccar-

carnelo a forza, perchè la fame, e la fatiga preſa sì fuor di miſura, non lo finiſſero.

La ſua fiducia in Dio ſi può ben peſare dalla riſpoſta, che diede a chi lo interrogava, perchè foſſe sì non curante, anzi inſenſibile a quanto riguardava onore, ſalute, ed ogn'altra coſa ſpettante a sè? Vi è Dio riſpoſe, che s'intereſſa per me. Di ſimil tenore fu l'altra riſpoſta, con cui ſi sbrigò da un Paroco, che l'avvertiva ad averſi alquanto più di cura, e di pietà: ſarebbe queſto, ripigliò egli ſubito, un far torto a quel Dio, verſo di me sì amorevole, che dopo aver io camminato con una gamba ſpezzata per due leghe, e per difficiliſſime ſtrade, me la fece all'improvviſo trovare più che mai intiera, e ſana. Di quà naſceva in lui, quella ſere-

Sua gran fiducia in Dio.

ſerenità inalterabile di animo, e di volto, ſenzachè appariſſe mai intorbidata, nè pur leggermente da moto alcuno di qualche calda paſſione. Tutto il fuoco lo riſerbava per quando ſi trattava d'intereſſi della gloria di Dio, e di guerra da farſi al peccato.

Non meno di maraviglia ſi merita l'umiltà del Servo di Dio.

Sua umiltà.

De' felici ſucceſſi delle ſue ſtrepitoſe miſſioni, e del frutto in tant'abbondanza raccolto, o nulla gl'uſciva di bocca, o tutto in Dio lo faceva ritornare. Vivendo ne' Collegj ſapeva ben l'arte di dare alla ſua ſantità un colore di vita ordinaria, e comune, ſenzachè punto ne compariſſe di luſtro. Le ſue lunghe orazioni, e l'aſpre ſue penitenze, non le confidava, che alle tenebre, ed al ſilenzio. L'auſterità

ſterità del vitto la faceva paſſare, per una condeſcendenza al ſuo ſtomaco, il quale avvezzo a' cibi rozzi, e groſſolani de' campagnuoli, non ſapeva accomodarſi a vivande più delicate. Per liberarſi affatto da ogni pericolo, che ſi attribuiſſe a ſe la gloria de' ſuoi miracoli, perſuadeva gl'infermi a far qualche voto per la bramata grazia ad alcun Santo, a' meriti, ed interceſſione del quale toccaſſe poi tutta intiera la lode del miracolo. Aveva rigoroſamente intimata a ſe queſta legge di non mai pigliar la ſua difeſa con apologie, o con iſcuſe, per quanto ſi foſſero enormi le calunnie, e le querele, delle quali lo caricaſſero. In ogni ſua coſa voleva trovar luogo alla ſua umiltà, nelle veſti, che portava ſempre logore, e cadenti, ne'

viaggi, che faceva ſempre a piedi all'uſo de' poveri: ed una volta, che fù violentato da un'amico ad ammettere per viaggio la comodità di un cavallo, tanto la vinſe la ſua umiltà, perchè vi fece ſalire il ſervo di quel ſuo amico, ed egli ſeguitandolo a piede, gli fece da ſervo.

A queſte, ed altre ſimili eroiche virtù, ſi degnò Dio di accreſcere ſplendore, con l'accompagnamento di doni ſoprannaturali, de' quali in abbondanza lo fornì. Tra queſti deve meritamente annoverarſi lo ſpirito di profezia, col quale, o ſcopriva le coſe naſcoſte, o prediceva le future. In virtù di queſto lume diè parola a' genitori inconſolabili per la lor prole già diſperata da' medici, che la riaverebbero ſana. Ad una madre addo-

Suo dono di profezia.

addolorata, per il figlio già condannato al patibolo, coſtantemente promiſe, che quello non averebbe mai fatta qneſta ſorte di morte, benchè già vi ſtaſſe ſull'orlo. Ad un'altra dubbioſa, ſe doveſſe applicare il figlio ad impieghi, o di guerra, o di pace, tolſe ogni dubbio, con aſſicurarla, che il figlio ſarebbe morto tra poco. Penetrò per iſtrade incognite, nell' anima di una donna peccatrice, a rimirarvi lo ſtato deplorabile, per rimediarlo. Ad un' altro ſeppe ridire, i penſieri, e diſegni natigli inſieme, e ſepolti in fondo al cuore. Ad un Giudice, che oſtinatamente ricuſava di tenere nella pubblica carcere cuſtodita un' adultera, per allontanarla in tal modo da ogni occaſione di peccare, prediſſe, che averebbe pa-

gata quell'oſtinazione con la ſua morte dentro un'anno : le quali coſe tutte corriſpoſero fedelmente alla predizione con l'evento . La nuova della propria morte , la diede egli a ſe ſteſſo, ed agli altri in mezzo ancora al vigore della ſanità , e degl'anni . Poichè facendogli inſtanza i Padri del Collegio del Puy per il ſuo preſto ritorno a quella città, ſubito compita la miſſione, a cui ſi avviava, di Laloveſco, non io, ma ſolo il mio compagno vi tornerà, riſpoſe pronto. Mà perchè ciò ? ripigliarono quelli , e come reſtar fuori ſenza compagno ? vi sò dire di nuovo, conchiuſe egli, che io non tornerò, e la ſua morte di lì a poco, ſcuoprì ciò, che ſtava naſcoſto ſotto quelle parole.

Al dono della profezia dob-

biamo

biamo accoppiare quel de' miracoli. Sebbene per non correr pericolo di perderci fra la loro moltitudine, ne toccaremo ſol pochi, & in poco. Comandò alla febbre acuta, che laſciaſſe un'inferma, che egli ſtava viſitando, e quella partì. Ad un giovane cieco reſtituì in un'iſtante la ſoſpirata viſta. Per rialzare di letto, e poco men, che dal ſepolcro ſano, e vigoroſo un fanciullo, già da' medici ſpacciato per morto, baſtò, che faceſſe un ſegno di croce ſopra l'infermo. Ritolſe dallo ſpaſimo, e dal pericolo una madre, che per difficoltà di parto era ridotta ad ambaſce mortali, e fece uſcire la creatura felicemente alla luce. Ad un ſemplice cenno di lui, vidde ſubito ſparirſi d'intorno uno già quadragenario la ſua ce-

Guarigioni miracoloſe &c.

cità, un'altro le ſue ſcrofole, un' altro il ſuo tiranno, quale gli era ſtato per otto anni di oſtinata invaſione il demonio. Sarebbe un' impreſa faciliſſima ad entrarvi, difficiliſſima a uſcirne il cimentarſi a raccogliere il numero de' miracoli occorſi dopo la ſua morte. Diſſe molto in poco, chi atteſtò per propria eſperienza, eſſere ſtato per lui tutt'uno il chiedere, e l'ottenere da Dio quanto mai volle, in riſguardo de' meriti del diletto ſuo ſervo. All' invocazione del ſuo ajuto, ebbe ſubito un cittadino del Puy la bramata contentezza di vederſi ſvanire trè ernie ad un tempo, dichiarate incurabili a forza d'arte. Un voto fatto al Santo Padre fù il potente rimedio, con cui una donna inabilitata in tutte le membra per una tenace

para-

paraliſia, tutte ancora le riacquiſtò. Una Vergine a Dio conſecrata era ſtata condotta a tal' eſtremo da una idropiſia di ſette meſi, che già munita, per ordine del medico, degl'ultimi Sacramenti, ſi vedeva la morte, non ſolo vicina, ma quaſi preſente. Al tocco però della reliquia, il corpo ſi diſenfiò, e le tornò il ſonno, dopo il quale ſi ſvegliò con un perfetto poſſeſſo di ſalute, e di forze. Antonia Stival nativa del Puy, aveva perduto affatto l'uſo degl'occhi: i medici, ed i cerufici, dopo varj, e tutti inutili tentativi, dettero l'arte per vinta, e per invincibile il male; ma queſto biſognò pure, che cedeſſe all'applicazione della reliquia del Padre Gio: Franceſco, e tanto baſtò, perchè quella ricuperaſſe

la luce in modo, che potè ſubito vedere, prima d'ogn'altra coſa, l' immagine preſentatale del ſuo Benefattore: anzi potè ancora impiegarſi in avvenire nel lavoro di bende, che per l'intreccio di ſottiliſſime fila richiedono finezza di viſta.

Giovanna di Perga, aveva non un ſol male, ma un gruppo di mali, che da due anni la tenevano inchiodata, non che nel letto, ancor nella vita, come impietrita miſerabilmente in tutte le membra. Era una pietà il vederla con la gamba ſiniſtra unita per dietro alla coſcia, a forza d'attrazzione de' nervi, e con la deſtra reſtata bensì al ſuo luogo, ma infleſſibile, ed inceppata. Il braccio deſtro ritirato anch'egli, ſe ne giaceva immobile, ed attaccato al petto. I

denti

denti di ſopra ſi erano fortemente ſtretti cogli altri. Le reni ſprofondate preſſo a un mezzo piede, lo ſtomaco per quattro dita uſcito in fuori. Dietro un'inviluppo sì ſtrano di mali, vennero per giunta dolori acutiſſimi, violentiſſime convulſioni, e dietro a queſte una totale proſtrazione di forze, preſagi tutti infallibili di morte. A queſta dunque già diſponendoſi Giovanna, ſe ne ſtava una notte, come per lo più faceva, deſta, ed in veglia, quando all'improviſo, ſi mira innanzi il Padre Gio: Franceſco in lunga veſte, in ſereno ſembiante, con braccia incrocicchiate decentemente ſul petto, che in dolci maniere la conſolava, e facevale animo. Di conſolazione, e di animo, ne preſe ella tanto, che fece ſubito voto di viſitar quanto pri-

prima in Laloveſco il ſuo ſepolcro, e farvi celebrare nove Meſſe in altrettanti giorni. Nel far poi a' ſuoi genitori il racconto del fatto, e l'iſtanza del viaggio, gli trovò difficili a compiacerla, per tema, che quello foſſe un'accelerarle la morte, non un'aſſicurarle la vita, correndo ſpecialmente allora le furie maggiori dell'inverno. Giovanna però divenuta impaziente, non ceſſava di premere per la bramata licenza, aſſerendo conſtantemente, che non poteva fallirle in conto alcuno la ſalute, ſolchè giungeſſe alla preſenza di quelle beate ceneri. Vinti finalmente i genitori, intrapreſe allegra in lettiga il ſuo viaggio ſull'entrare del gennajo. Quanto ella più s'avvicinava a Laloveſco, tanto più ſentiva allontanarſi da ſe il ſuo male, e colmarſi di vigore

gore il corpo, e di ſperanza l'animo. Giunta finalmente al prodigioſo ſepolcro, ne provò ſubito le benigne influenze, poichè nel primo giorno ſentì ritornarſi a' proprj ſuoi luoghi, e reni, e ſtomaco. Il dì appreſſo, fù reſtituito il moto alla deſtra gamba, e la libertà alla ſiniſtra, dalla coſcia già diſunita: nel ſeguente giorno l'una, e l'altra meglio ancora ſi diſteſero, e ſi fortificarono. Nel quinto dì, e nel tempo appunto del divin Sacrificio offerto ad onore del Santo, i denti ſtretti sì pertinacemente fra loro, all'improvviſo ſi aprirono. Ricuperata con un'intreccio di tanti prodigj, dentro cinque giorni, una perfetta ſalute, e ritornata, quaſi in trionfo alla patria, Giovanna riempì tutti di maraviglia, di giubilo, e di divozione verſo il Santo.

to. Per fine, le coſe fin quì narrate, e molte altre, che potrebbero narrarſi ſi troveranno più diſtintamente, e pienamente eſpoſte nella vita più diffuſa, e copioſa, di S. Gio: Franceſco Regis già data in più luoghi alla ſtampa.

Paſſi fatti dalla S. Sede nel ſublimare al culto ſolenne il noſtro Santo.

Per compimento però di tutto il riferito dee darſi quì luogo ad una breve notizia de' paſſi fatti dalla S. Sede in varj tempi nel ſublimare al culto ſolenne il noſtro Santo, ſin' à collocarlo in quell'altezza d' onore ſagro, che ora gode. Introdotta dunque felicemente la di lui cauſa in ordine alla Beatificazione; dopo maturo eſame fatto nelle conſuete previe Congregazioni de' Riti ſopra l'eroicità delle virtù del Servo di Dio; finalmente nella Congregazione ultima generale tenuta li 15. marzo 1712. al-

la preſenza del Pontefice Clemente XI. di ſanta memoria fù propoſto il dubbio, ſe l'eroicità ſudetta veramente compariſſe, e coſtaſſe. Udì il Santiſſimo Padre ſopra ciò i voti, prima de' Conſultori, poi de' Signori Cardinali, e ſi riſervò il darne la deciſione, finchè imploraſſe prima dal Padre de' lumi, in sì rilevante affare, luce opportuna. Finalmente alli 27. dell' iſteſſo meſe, & anno dichiarò -- *Conſtare de prædictis virtutibus in gradu heroico.*

Dopo queſto primo paſſo, ſi avanzò poi la cauſa all'altro de' miracoli; e premeſſe le ſolite Congregazioni, che le fanno ſtrada, arrivò alla fine all' ultima generale avanti all'iſteſſo Pontefice li 2. aprile 1715. dove propoſto il dubbio intorno all'evidenza de' miracoli del

Ser-

Servo di Dio posteriori alla sua morte, & uditi quì pure i pareri, non solo de' Consultori, ma de' Signori Cardinali ancora, e preso tempo a procurare con preghiere la speciale divina assistenza alla gran risoluzione, uscì questa alla fine alli 28. del mese, & anno medesimo in tali termini: *Constare de duobus miraculis, nempè de primo repentinæ liberationis Joannæ Mariæ Peret monialis à diuturnâ inferiorum artuum ad motum impotentiâ, & hydrope timpanite: ac de quarto instantaneæ sanationis Joannis Gasparis Montercymar Anicienſis ab enormi berniâ.*

S'impose finalmente l'ultima mano all'opera, quando in altra Generale Congregazione avanti il medesimo Pontefice alli 3. di marzo, l'anno 1716., proposto il dub-

dubbio : *An ſtante approbatione virtutum, & duorum miraculorum, tutò procedi poſſet ad ipſius Servi Dei Beatificationem*, fù data da tutti piena approvazione . Ricercata di nuovo molto più quì luce dal cielo, finalmente alli 8. di maggio 1716. fù ſolennemente dichiarato intorno al Servo di Dio Gio: Franceſco Regis, che in avvenire foſſero onorati, il nome di lui col titolo di Beato, il di lui corpo, e reliquie con la publica venerazione de' fedeli, le di lui immagini con raggi, e ſplendori, e la di lui feſta ogn'anno alli 24. di maggio, con Meſſa, & Uffizio conceſſo a Fontecoperto, ove nacque, a Lalovveſc, ove morì, alla città di Puy, ove lungamente viſſe, e a tutta la Compagnia di Gesù, ove fece l'intiera carriera della

della ſua gran Santità. Queſto in ſoſtanza è il contenuto del Breve, ſegnato prima, li 8. maggio, e pubblicato poi gli 24. detto 1716. nella Baſilica Vaticana con memorabile celebrità, e per la ſontuoſità dell' apparato, e per lo ſplendore de' cerei, e per lo ſtraordinario concorſo del popolo, eccitato ancora con ſpeciale indulgenza plenaria premeſſa a tal fine, e per l'intervento de' perſonaggi primarj d' ogni claſſe, e per l'onore, che vi aggiunſe la preſenza del Principe allora, ed Elettore adeſſo di Baviera, venuto in quel tempo appunto in Roma. Perciò un giorno sì inſigne, ed al Beato sì glorioſo fù poi eletto per fiſſarvi ſtabilmente ogni anno la memoria feſtiva del medeſimo, giacchè il giorno della ſua morte occorſa, come

come ſi diſſe alli 31. decembre per l'affollamento di tante altre feſte ſpettanti al Natale del Signore, reſtava per ogni parte impedito.

Dopo queſto primo ſolenne onore preſtato al nuovo Beato, cominciò ſubito a riſuonare la fama de' frequenti, e ſtrepitoſi miracoli, che Dio operava per l'interceſſione, ed invocazione del Servo ſuo, con i quali, quaſi con altrettante lingue faceva ſapere, che nel culto del medeſimo voleva qualche coſa di più; gradiva bensì il già fatto, mà voleva inſieme, che ſi penſaſſe a quello, che vi reſtava a fare. Vi ſi pensò pertanto, e ſi preſentò a tal fine alla S. Congregazione de' Riti tenuta li 10. marzo 1725. la ſupplica, corroborata dalle premuroſe iſtanze, che ne facevano con le

loro lettere alla Santa Sede i Rè di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, i Duchi di Modena, di Parma, e Piacenza, ed altri Principi, e Perſonaggi.

Premeſſe le ponderazioni dovute, giudicò la S. Congregazione, che poteva ammetterſi, e ſegnarſi la commiſſione per la riaſſunzione della cauſa, fin' a condurla al bramato termine, ſe così piaceſſe a Sua Santità, che con benigno reſcritto ſegnò a' 26. del medeſimo meſe la commiſſione bramata. A tenore di queſta commiſſione furono ſpedite dalla S. Congregazione le lettere, che chiamano remiſſoriali, e compulſoriali per formare con autorità apoſtolica i proceſſi ſopra i miracoli, che ſi dicevano ſopravvenuti alla Beatificazione.

Com-

Compiti pertanto da' Giudici delegati dentro il prefiſſo termine i Proceſſi ordinati, e con ogni cautela chiuſi, e traſmeſſi in Roma, furono con le dovute formalità preſentati alla S. Congregazione. Dopo la diſcuſſione di varj incidenti, fermata già la loro piena validità, ſi venne alla fine ad eſaminare la rilevanza delle coſe in quelli contenute, dalle due previe Congregazioni, che prepararono la ſtrada all'ultima Generale avanti al Sommo Pontefice CLEMENTE XII. deſtinato da Dio a perfezionare la grand'opera da un' altro Clemente cominciata, e promoſſa. In detta Congregazione adunque tenuta li 19. febraro 1737. fù propoſto dall'Eminentiſſimo Pico della Mirandola ſottentrato nella ponenza della cauſa alla Chiara

Memoria dell'Eminentiſſimo Imperiali, trà queſte pendenze defonto – *An, & de quibus miraculis conſtet poſt indultam eidem Beato Beatificationem in caſu &c.* E uditiſi da Sua Santità i giudizj di tutti i Conſultori, e de' Signori Cardinali, ſoſpeſe la deciſione, finchè conſultaſſe con Dio la rilevante deliberazione; il che fatto, a' 19. del ſeguente marzo, giorno dedicato alle glorie dello Spoſo della gran Madre di Dio, promulgò il decreto approvativo di due, fra i 7. miracoli propoſti del Beato Giovanni Franceſco, e diede poi il compimento al tutto nell'altra generale Congregazione, che pur tenne avanti a ſe a' 2. d'aprile 1737. ove eſpoſto l'ultimo dubbio, ſe ſtante l'approvazione de' miracoli già detta, con ſicurezza po-

poteſſe procederſi a dichiarar Santo il Beato Giovanni Franceſco, e riſpoſto da tutti concordemente, che sì, comandò, che ſi ſpediſſe, e promulgaſſe il decreto della ſolenne canonizazione da celebrarſi ogni qual volta ſi voleſſe, del Beato ſudetto, come ſubito fù eſeguito.

Uſcirebbe adeſſo fuor de' limiti della ſua brevità queſta iſtoria, ſe quì s'intraprendeſſe il racconto diffuſo de' tanti miracoli accaduti dopo la Beatificazione del noſtro Santo. Pare però, che non ſi poſſa almeno tralaſciare di mettere in qualche miglior lume quelli, che nel decreto della ſua canonizazione ſolo ſi accennano.

Primo miracolo approvato per la canonizazione di San Gio: Franceſco.

Tiene quivi il primo luogo l' iſtantanea, e perfetta guarigione, ſucceduta in Toloſa di Marianna For-

Forget. Si trovava queſta povera fanciullina nella tenera età di 4. in 5. anni con la vita dal mezzo in giù perduta, ò per dir meglio mai non acquiſtata, perchè così nacque. Nè gambe, nè coſce la potevano reggere in piedi, mà benchè ajutata da altri ſotto le braccia à ſoſtenerſi, quelle ſubito per l'eſtrema loro debolezza piegavano: anzi la teſta pure impotente à reggerſi dritta ſul collo, alla prova, che ſe ne faceva, rientrava ſubito nelle ſpalle, e ſi ſcioglieva tutta in ſudore: ſicchè era condannata la miſera, ò à giacere in letto, ò ad abbandonarſi sù una ſedia. Il ceruſico ſingolarmente frà gli altri Periti adoperati nella cura, dopo averla viſitata ſopra cento volte nelle parti offeſe, e dopo fatti, e rifatti per qualche anno, tutti i ri-

medj

medj immaginabili, mà ſempre invano, alla fine apertamente ſi dichiarò col padre della fanciulla, che era inutile il più tornarvi, ed era un rubargli i danari il più curarla, ed infatti come incurabile l'aveva da più meſi già laſciata in abbandono; anzi ſe ne aſpettava in breve la morte, e come già morta fù ancora per qualche tempo tenuta. In tal diſperazione di coſe ſentirono all'improviſo ſpargerſi per tutta Toloſa la fama delle grazie prodigioſe, che diſpenſava in abbondanza a' ſuoi divoti Gio: Franceſco Regis, allora appunto beatificato. E madre, e figlia, ſenza ſapere l'una dell'altra, provarono nel loro cuore una viva brama, ed una più viva fiducia di ottenere dal Beato la ſoſpirata liberazione. Senz' altro indugio la madre portò di pe-

ſo nelle braccia la figlia alla Chieſa del Collegio della Compagnia in Toloſa, ove in quei giorni ſi facevano con pari pompa, e divozione le feſte della Beatificazione ſudetta. Il diſegno della madre era di farvi celebrare all'altare del Beato una Meſſa, di ſentirla ella medeſima, di ricevere la ſanta comunione, e nell'atto di riceverla, raccomandarſi più, che mai per la grazia. Arrivata in Chieſa, depoſe la figlia, che non poteva ſtare ſe non giacente, à piè d'un'altare, come luogo più appartato. Indi entrò à confeſſarſi, e fece inſieme ſapere al confeſſore, e lo ſtato diſperato della figlia, e la fiducia viva che nondimeno aveva nel Beato, e la ſupplica, che con tutto l'ardore voleva porgergli nel comunicarſi. E nell'atto appunto di ricevere la

ſan-

ſanta comunione, raddoppiando la madre gli sforzi della ſua fiducia, e delle ſue preghiere, all'improvviſo ſi ſente la figlioletta trasfuſo un'inſolito vigore nelle membra già perdute: e ſenza più, tutta allegra, e tripudiante, da ſe ſola francamente ſi alza, e comincia con impeto, e feſta à correre, non che a camminare verſo la madre; e perchè queſta ſtava in quel punto ricevendo la ſacra Particola, non potendo la figlia far'altro, ſe le gettò a ſedere sù le gambe, e s'ajutò a tirarle la veſte. Quella ſubito, che potè, ſi voltò a vedere, che novità vi foſſe dietro a ſe, e vede traſecolata, la ſua Marianna, che alzataſi da sè in piedi, le dice tutta feſtoſa, e ridente *Madre mia io cammino.* Non capendo in ſe per la gioja la madre, ne paſſa ſubito al

confeſſore vicino l'aviſo: e queſto a tal nuova, à tal viſta, sbalzando incontinente dal ſuo confeſſionale, preſe in quell'impeto per mano la fanciullina, la portò trà la gente in giro, ed in moſtra, gridando miracolo, miracolo. Il popolo anch'eſſo, ſentito il fatto, tutto affollato ripeteva attonito, miracolo. Mà creſcendole intorno con eſorbitanza la calca ſempre maggiore, fù preſto ritirata nella vicina porteria del Collegio, ed ivi ſerrata frettoloſamente la porta. Libera finalmente da quell'aſſedio, andò quell'iſteſſa mattina con la madre, che non più la portava, mà ſolo l'accompagnava, alla Chieſa del Noviziato della Compagnia, non poco diſtante, ove ſi conſervava una divota reliquia del ſuo inſigne Benefattore, con la quale toc-

toccate le parti prima impedite, ſi ſentì in quelle, al primo tocco, un certo fragore d'oſſa, quaſi ſi rimetteſſero al ſuo luogo, ſenza alcun dolore: indi con la medeſima franchezza andò Marianna a caſa: il viaggio fù lungo, e ſervì per maggior pompa, e prova del miracolo. Fù da' ſuoi domeſtici accolta con lacrime d'allegrezza: la caſa fù ſubito piena di gente con fluſſo, e rifluſſo continuo: le Monache della Congregazione della Beata Vergine, che vi ſtanno in faccia, mandaron' a chiamarla in fretta per impazienza di quanto prima vederla: e tutti la vedevano andar sù, e giù vigoroſa, come ſe mai non foſſe ſtata male, e così l'hanno ſempre fin'ora tutti veduta.

Succede in ſecondo luogo l'altra ſanazione pure miracoloſa d'una Re- Secondo miracolo.

Religioſa nel Monaſtero della Viſitazione, chimata Suor Maria Tereſa di Montslaiſant nella città di Santamur, dioceſi di Lione in Francia. Trovavaſi queſta nell'età d'anni 24. con un gruppo di mali del pari tormentoſi, e pericoloſi, e quel, che è più, inveterati, e fortemente radicati nel lungo corſo di 4. anni, cioè dall' anno 1714. fino al 1718. Conſiſtevano queſti in una febbre quotidiana, ſenza quaſi mai triegua, in un tumore eſorbitante, e duro, nato nel ventre, che ad ogni piccol tocco cagionava ſpaſimi, tal volta per otto intieri giorni: un dolore eccеſſivo, tutto inſieme del capo, del petto, e dello ſtomaco: finalmente una eſtrema debolezza, e proſtrazione di forze con penoſa immobilità di tutte le mem-

membra. I medici oſſervato prima bene sì brutto apparato, dichiararono, che ciaſcun di que' mali era di ſua natura pericoloſo, mà che il tumore sì inuſitato, e ſtraordinario, più di tutti dava appreniſione, e che riuſciva all'arte difficile lo ſpiegarlo, e più difficile il curarlo: anzi uno de' Periti ſchiettamente diſſe alla Zia dell'inferma pur Monaca, che la nipote portava dentro di ſe un tal nemico, con cui non avrebbe fatto mai pace.

Dalli 5. di giugno 1718. però inaſprirono più, che mai tutti inſieme i dolori, e del capo, e del petto, e dello ſtomaco, e del tumore, e ſin a' 16. detto, ogni giorno più incrudivano: quello della teſta, fra gl'altri, era arrivato a non poter ſoffrire ſpiraglio

di

di luce, nè pur d'una candela: e per ſollievo di tanta atrocità ſi ſuccedevano le monache l'una a l'altra a tenerle una mano ſotto il capo, e l'altra ſopra, e così ſtringerlo, e premerlo alquanto, nel qual' atto ſentivano nella mano le pulſazioni, ed i battimenti gagliardi, ed inceſſanti del cerebro irritato. Quindi poi quei rei effetti di emaciazione, nauſea del cibo, bocca del continuo acida, piedi ogni poco gelati, ſonno ridotto a momenti, e queſti inquieti; impotenza ad alzar da ſe, nè pur tanto il capo, quanto baſtava a ſorbire alcune ſtille di brodo, e queſto poco, e di rado, per non eſacerbare il dolore dello ſtomaco, e del tumore. Fin dal ſecondo giorno di decubito sì funeſto il medico del Monaſtero, ſtimandola vi-

vicina a morire, disse chiaramente, che non era più tempo di pensare a' medicamenti; mà bensì al Santo Viatico per il già prossimo suo passaggio. In fatti fù questo prontamente portato, & il medico sempre più temendo, intimò al confessore di non abbandonarla in quella notte, facilmente l'ultima di sua vita, per somministrarle gli ultimi soccorsi dell' estrema unzione, raccomandazione dell' anima, ed assistenza in quel gran passo. Vedendosi poi, che tutta via quel poco di vita ancor reggeva, si stimò bene di consultare insieme qualche altro Professore, che sentito, e veduto quanto passava, sentenziò, che per lei era finita, e perchè tutti i rimedj più attivi all' inferma costavano spasimi, si contentò di passarsela con qualche ordina-

dinazione leggera, che nulla operava. Nell' undecimo poi del decubito tracollò in maniera, che altro non vi ſi ſcorgeva di vita, ſe non una tenue pulſazione d'arteria, onde ſi vedeva ridotta già all'ultimo. Quando la Superiora, che era pure ſua Zia, ſi ſente da interno impulſo ſpinta ad eſortarla prima, e poi anche a comandarle, che trà ſuoi Santi Avvocati ſceglieſſe qualcuno, quello, che allora il cuore le ſuggeriſſe, a queſto ſi raccomandaſſe con tutto l'ardore, in modo, che ottenga la grazia: ottenuta poi, che ſia, s'alzi ſubito, e venga al coro per ricevere con l'altre la benedizione del Venerabile, che in quel ſolenne giorno dedicato all'Iſtituzione del divin Sagramento, ſtava già eſpoſto. La religioſa, benchè non più ſi curaſſe

di

di vita, pure in ossequio dell'ubbidienza si indusse a tutto. Non stentò punto nella scelta del Santo; perchè subito si sentì dalla mente, e dal cuore portare unicamente al B. Regis, di cui era occorsa di fresco la festa, e ne era appesa al suo letto l'immagine. Tanto fece, che le riuscì finalmente d'averla nelle mani, gli promette con voto di far celebrare nove Messe al suo sepolcro, di recitar' ogni giorno un certo numero di preci a suo onore, di far' affigere nelle publiche Chiese, in una pittura la testimonianza della grazia: indi si toccò con quella immagine, tutta ardore, e fiducia, la testa. A quel tocco, ecco sparire in un momento tutti i dolori, e tutte le loro cause, ed effetti: rifiorire in un subito il volto, il vigore spargersi in tutte le membra:

alla prima religioſa, che ſopravenne, col riſo in bocca le dice: Sorella mia voi ſtenterete a credere quel, che pure vedete, io già ſon ſana: a queſto Beato io debbo il tutto: sù preſto, (aggiunſe ad un' altra Monaca entrata poi in camera) avviſate la Superiora, che accorra a vedere un gran miracolo, e che mi porti di grazia qualche poco di reliquia del Beato, che mi hà ſanata: Arrivata, che fù tutta in fretta la Superiora, reſtò fuori di ſe per lo ſtupore, e per la gioja -- *Orsù Madre mia*, diſſe Maria Teresa, *con la voſtra benedizione io mi alzerò* -- Si turbò al principio alla ſtrana domanda la Superiora, poi ſtimolata ancora da alcune Monache aſtanti, condeſceſe alla fine: quella ſenza indugio sbalza dal letto, ſi veſte di tutto punto in mezzo alla

alla camera, apre da sè la finestra, s'inginocchia, e dà mille baci alla reliquia dal caro suo liberatore, e poi con franco passo, e volto ridente se ne và con quelle compagne al coro. Le Monache, che ivi raccolte oravano, e nulla sapevano, al sentire il calpestìo, credetter' al principio, che fosse, senz' altro, l'avviso funesto, ò della morte, ò almen dell'ultima agonia di Suor Maria Teresa, mà quando più da vicino la riconobbero, pareva loro di vedere qualche fantasma. Il confessore pure, che ivi aspettava per riporre la Sacra Ostia, e i medici, che eran venuti per visitar la moribonda, non sapevano a tal vista, che credere, e che dire. S' afficurarono poi tutti, quando la videro ricevere con le altre, genuflessa la benedizione, quando la

ſentirono eſporre tutta la ſerie del miracolo, quando con le altre ſceſe quella ſteſſa ſera alla menſa commune, quando dopo intervenne alla converſazione come le altre, e molto più, quando s'applicò ſubito a ſcrivere più lettere per partecipare la gran nuova a' ſuoi genitori, e parenti. Il giorno ſeguente poi non dubitò di ſentire genuflеſſa trè Meſſe: e di lì in poi, fino al preſente gode perfetta ſalute, ſparita affatto ogn'ombra di male. Queſti due miracoli, frà altri innumerabili preſcelti, e diffuſamente quì narrati, ſervono ad eccitare la noſtra fiducia verſo il Santo; ſiccome le ſue virtù ſopra eſpoſte, a ſtimolare la noſtra imitazione, ed ambedue inſieme virtù, e miracoli, a farci formare un degno concetto di sì gran Servo di Dio.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE.

Patria, e nascimento di S. Gio: Francesco. pag. 5

Gioventù di S. Gio: Francesco, quanto santamente menata. 6

Sua vocazione alla Compagnia di Gesù. 9

Suo ingresso nella Compagnia, e suoi primi fervori. 10

Suoi studj di filosofia, e teologia. 13

Primi saggi del suo zelo verso de' prossimi. 14

In qual concetto vivesse presso a' Superiori. 15

E' applicato ad insegnar lettere umane &c. 16

Avvivato a prendere il Sacerdozio, come si disponesse al primo Sacrificio. 21

Ser-

Serve agl'appestati in Tolosa. 22
Ritorna alla patria per breve tempo, e la santifica co' suoi fervori, e col suo zelo. 23
Viene applicato alle missioni. 25
Suoi viaggi, quanto stentati. 27
Norma delle sue missioni. 29
Risana miracolosamente da una frattura di gamba. 31
Divozione de' popoli verso di S. Gio: Francesco. 33
E' assegnato al Collegio della Città di Puy, con quanto frutto di essa. 36
Sua carità verso i poveri. 38
Miracolosa moltiplicazione di grano a beneficio de' poveri. 39
Predice, e ottiene la cessazione della peste in Monte Falcone. 43
Riconduce alla Chiesa più eretici. 45
Suo zelo contro del vizio. 46
Dol-

Dolci maniere, con le quali procura di guadagnare a Dio i peccatori. 47

Sua auſterità. 49

Sua angelica purità. 50

Suo dono di convertire a Dio donne di mondo. 51

Per difeſa dell'altrui oneſtà è in pericolo della vita. 53

Per l'iſteſſo motivo vien crudelmente percoſſo. 55

Gli vien tramata da tre giovani, ma in darno, la morte. ivi.

E' percoſſo con più guanciate. 58

Aſſicura l'oneſtà delle convertite preſſo varie Matrone di conoſciuta bontà. 63

Sua ultima infermità. 65

Sua felice morte. 68

Prodigioſo concorſo al ſuo funerale. 69

Sua carità verſo Dio. 73

Sua unione con Dio per mezzo dell'
orazione. 75
Sua carità verſo il proſſimo. 77
Sua gran fiducia in Dio. 79
Sua umiltà. 80
Suo dono di profezia. 82
Guarigioni miracoloſe. 85
Paſſi fatti dalla S. Sede nel ſublimare al culto ſolenne il noſtro Santo. 92
Primo miracolo approvato per la canonizazione di S. Gio: Franceſco. 101
Secondo miracolo. 107

005654534